

# Cenni Storici di QUEZZI

Vissuti attorno alla Parrocchia e all'Oratorio

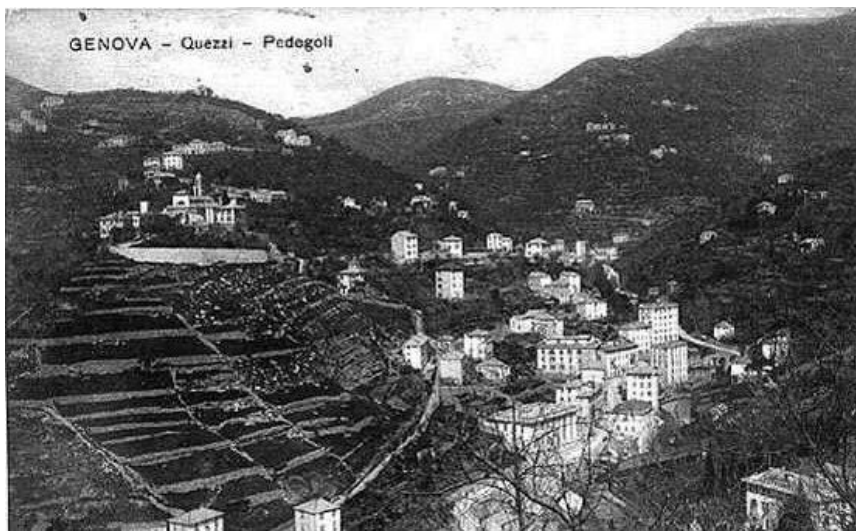
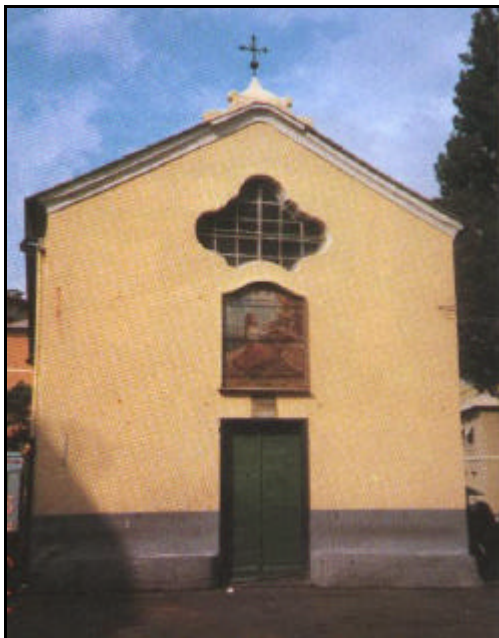


Foto panoramica inizio 900

***Questo scritto è dedicato a coloro che ci hanno tramandato fino ad oggi le antiche tradizioni della nostra terra.***

***l'autore***

L'Oratorio fu edificato nell'anno 1480 come sede della Confraternita ossia "CASACCIA" di S. Maria Maddalena, così come specificato sulla tavola marmorea sita sopra il portone principale. In quel tempo la Confraternita era un consorzio di laici, che sentivano il bisogno di riunirsi a pregare, aldilà



delle manifestazioni ufficiali ecclesiastiche, inoltre si occupavano anche di quelle faccende che oggi diremmo di mutuo soccorso, ossia assistenza e trasporto dei malati, sepoltura dei morti, aiuto ai confratelli momentaneamente impediti nel lavoro e così via.

Quezzi nel XV secolo era una località prettamente agreste, dai casolari sparsi per la campagna, quando sede parrocchiale e comune stavano a Marassi.

La consistenza dell'abitato di "Queci" Quezzi e l'importanza delle sue strutture civili risaltano notevolmente nell'osservazione della descrizione del grande annalista "Vescovo Giustiniani" il quale narra: "La località in cui essi risiedono si trova sulla riva sinistra del

torrente Bisagno, si estende sulle verdi pendici collinari ed ha delle ottime caratteristiche ambientali.

Dall'alto scendono due rivi abbondanti che si congiungono a mezza altezza per formarne uno più ampio, quello a noi noto come rio Fereggiano. Lungo il corso dei due rivi già citati era fiorita la vita condensandosi in piccoli agglomerati civici sparsi nel verde, tra essi gli abitanti di "Vegoli" poi Egoli verso la parte più alta, "Felexano" odierno Fereggiano che si estendeva da una all'altra riva dell'omonimo torrente già nominato nel 1012, e 'Zinestedo' attuale Ginestrato, la cui prima notizia risale addirittura al 965.

Il Giustiniani annota la presenza in Quezzi di una cappella dedicata alla Madonna "Sanctae Mariae de Queci" nominata per la prima volta in una Bolla sottoscritta dal Papa Adriano IV datata 15 Giugno 1158; la cappella era amministrata dai Canonici di San Lorenzo, sostituiti nell'anno 1619 dai padri Minimi di San Francesco da Paola. Gli abitanti di Quezzi dovevano recarsi a Genova per prelevare con il mulo gli officianti che venivano in loco per celebrare la Santa Messa. Nel 1311 aveva un suo rettore. Il registro dei battesimi più antico risale al 1580.

Contemporanea alla chiesa, secondo il documento di Papa Adriano IV era la cappella di Sant'Ambrogio sita in Cima Egoli, (anticamente Vegori, Vegoni, Veguli) della quale non esiste più traccia alcuna. Nel 1190 con l'aumento della popolazione, Quezzi ebbe il diritto di

eleggere i suoi primi Consoli nel governo della Repubblica di Genova, ed in tale anno, attorno alla primitiva cappella di Santa Maria, venne anche delimitato il primo cimitero.

L'annalista Giustiniani ci informa che nell'anno 1322 in seguito alle lotte intercorse tra le frazioni Guelfe (Marassi) e Ghibelline (Quezzi) venne innalzata vicino alla chiesa di Santa Maria una torre di difesa oggi torre campanaria.



Col passare del tempo anche Quezzi aveva ormai diritto di avere una Parrocchia, tanto ch  l'arcivescovo di allora il Card. Stefano Durazzo, nell'anno 1650 erigeva la cappella di Santa Maria in parrocchia autonoma, smembrandola da Santa Margherita di Marassi, ma a Marassi rimase sempre unita quale comune fino alla sera del

21/11/1873 quando il sindaco in carica Giovanni Sciandra tenne l'ultima seduta comunale e da quella data Marassi e Quezzi entrarono a far parte del Comune di Genova. In una guida di fine 1800 alla voce Quezzi sta scritto: "Uff. postale a Borgo Pila e buca per le lettere a Marassi".

La domenica 7 gennaio 1652 si riunirono nella chiesa di Quezzi i due terzi degli uomini della parrocchia per concertare il modo di realizzare la somma necessaria per il progetto di "riparazione e ampliamento" della chiesa che non sappiamo se è stato realizzato. Erano presenti: 31 Burlando, 8 Trasino, 6 Zino, 6 Ratto, 5 Poggi, 5 Ferrera, 2 Caprile, 2 Podestà, 1 Coario, 1 Rondanina.

La Confraternita ebbe il suo primo statuto emanato da San Carlo Borromeo nel 1573, e stabilito per la diocesi di Genova dall'Arcivescovo Card. Sauli. Questo statuto fra le altre cose diceva: "L'Eucarestia e la Confessione sono le due colonne sulle quali deve reggersi la Confraternita. Prima dell'accettazione di un confratello si facciano otto giorni di preghiere per invocare i Lumi dello Spirito Santo in affare così importante; l'ammesso farà un anno di noviziato e nel giorno dell'accettazione tutti i confratelli faranno la Santa Comunione. L'abito della Confraternita sarà una cappa di tela ordinaria con una crocetta rossa e l'impronta del Santo titolare.

La cappa dovrà essere indossata con l'appropriata cerimonia della vestizione; sarà proprietà dell'aggregato, e con questa dopo averla

indossata nelle pratiche di culto in vita, la indosserà come abito sepolcrale”.

Con tali regole viveva la Confraternita, quando nell'anno 1582 a seguito del Concilio di Trento, venne in Quezzi il Visitatore Apostolico Mons. Bossio Vescovo di Novara, lasciando raccomandazioni specialmente per le due Cerimonie della Cena del Giovedì Santo e della Lavanda dei Piedi.

In seguito l'oratorio verrà chiuso per la soppressione francese del 1811 e l'Editto del Prefetto Bordon verrà affisso alle porta dell'oratorio. Quattro anni di malcontento e di annichilimento degli animi, quando caduto l'astro Napoleonico, nell'anno 1815 il card. Giuseppe Spina fu autorizzato a ridare funzione alla Confraternita.

Per la Confraternita verranno altri statuti in sintonia con i tempi nuovi, l'ultimo dei quali approvato il 10 Agosto 1986 dall'Arcivescovo Card. Giuseppe Siri.

In un registro dell'oratorio datato 1819-1830 si nota che gli iscritti erano circa 200, tra cui 25 Burlando; 23 Trasino; 19 Caprile; 18 Fossati; 17 Benvenuto; 10 Canessa, Cevasco; 9 Ferrera; 7 Canepa, Musso; 6 Clavarino; 4 Parodi, Podesta, Sacco, Turbino; 3 Bacigalupo, Bianchi, Bisso, Boero, Delle Piane, Dondero, Massone, Pitto, Ratto, Rocca, Rondanina, Rovegno, Segalerba, Valente.

Nell'oratorio insieme alla Confraternita di S. M. Maddalena coesisteva un'altra Confraternita intitolata al Santissimo Sacramento,

le cui origini ci sono sconosciute. Quest'ultima nel 1830 si creò una sua sede logistica dando vita ad una nuova Confraternita in onore della Madonna del Rosario. Il nuovo oratorio era sito davanti all'ingresso della Parrocchia di Santa Maria (dove oggi sorgono le Cappelle del Sacro Cuore, di N. S. della Guardia e l'attuale sagrato).

Nel 1788 la chiesa di S. Maria di Quezzi fu quasi interamente rifatta dotata di una navata centrale e due ampie Cappelle ( N.S. del Rosario e S. S. Provvidenza), e fu addobbata con graziosi stucchi.

Nel 1893 il Parroco del tempo don G.B. Parodi, proveniente da Monterosso e vissuto in Quezzi fino all'età di 85 anni, volle ampliare il perimetro della chiesa portandola allo stato attuale dotata di sei cappelle laterali invece delle due prime.

Da segnalare inoltre la messa in posa dell'altare maggiore proveniente dall'abside del Santuario di N. S. della Guardia nel 1860 e nel 1872-74 fu impreziosita con molte dorature.

Infine, nel 1893, fu ingrandita la casa canonica assegnando il sottostante l'oratorio alla nuova Confraternita di Nostra Signora del Rosario.

Questi locali tennero anche a battesimo la Società Operaia Cattolica Cristoforo Colombo il 2 Giugno 1907, quando il parroco don Petriccioli mise a disposizione degli 11 Soci fondatori un angolo dell'oratorio.



L'attività della Società venne soppressa nel ventennio fascista, ma il 13 Maggio 1947 fu rifondata con la riapertura della Sede posta al pian terreno dello Stabile in via S. Fontanarossa 37 via dedicata alla mamma di Cristoforo Colombo, nata probabilmente in Quezzi.

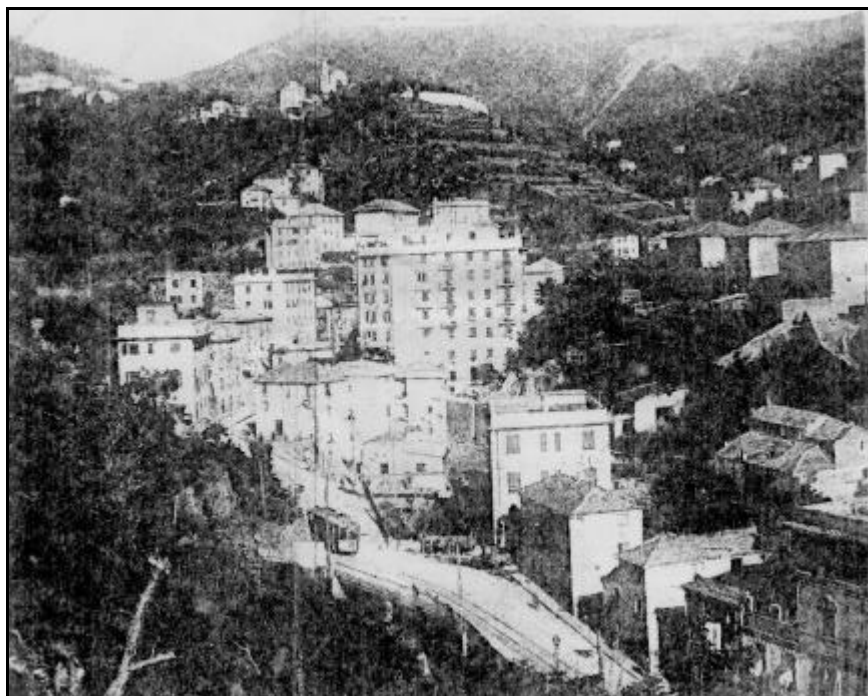


Foto del Rio Fereggiano del 1922 (Largo Merlo)

La strada carrozzabile che oggi collega Marassi a Quezzi fu costruita alla fine del XIX secolo in alternativa alle vecchie mulattiere (via del Camoscio, salita Gerbidi, salita Chiapparolo, via Portazza, via

Ginestrato), e nel 1889 veniva istituito il servizio di pubblico trasporto affidato a cinque “omnibus” a cavalli.

Tra il 1894/95 era stato realizzato il cosiddetto "Condotto Fugatore" studiato dall'Ingegnere Garassini per una più razionale sistemazione della parte finale del Fereggiano in previsione della sua prossima copertura che partì nel 1908 e riguardava due punti del Rio ben distinti e relativamente lontani tra loro.

La prima fase affidata alla ditta "A. Pederzoli" riguardò l'area dell'attuale Largo Merlo; la seconda, affidata alla "Società Italiana Chini", riguardò l'ultimo tratto del Rivo dall'inizio di Marassi allo sbocco del Bisagno.

Di ulteriore richiamo storico sono altresì le notizie relative alle fortificazioni collinari sovrastanti Quezzi.

Il settore del poligono delle fortificazioni orientali, a cui appartengono forte Ratti, Quezzi, Richelieu, fu progettato intorno alla metà del 1700 dall'ingegnere militare De Sicre per rinforzare in quel settore il sistema difensivo della città, rivelatosi particolarmente debole in concomitanza dell'assedio austriaco del 1747, anno in cui tra Aprile e Giugno fu teatro di feroci combattimenti tra Austriaci e Genovesi.

Le truppe austriache comandate dal Maresciallo Schulembourg dopo aver conquistato le postazioni del Ratti e le difese di Camaldoli furono fermate solo nei pressi dei trinceramenti della Madonna del

Monte, e ciò impedì per la seconda volta il loro ingresso vittorioso nella città. Mezzo secolo più tardi, nell'anno 1800 questi stessi luoghi conobbero ancora gli orrori della guerra. La flotta inglese aveva stretto d'assedio il porto, mentre gli austriaci, loro alleati premevano dall'esterno contro le truppe francesi stazionate in città. I francesi rinchiusi in difesa all'interno del forte Richelieu misero a punto una indovinata sortita e fecero prigionieri in un solo colpo, ben quattrocento soldati austriaci.

In seguito i Forti Ratti e Richelieu vennero ancora rafforzati ed



ampliati portandoli allo stato attuale e la linea di difesa perfezionata con la realizzazione ad opera del Genio militare Sardo nel 1819, della Torretta Quezzi e con l'unificazione nel 1824 della rete stradale dei Forti.

Il rombo del cannone tornò a farsi sentire nel corso della II° Guerra Mondiale 1940-45 quando sulle alture di Quezzi furono piazzate le batterie della contraerea nazifascista, presidiate da un reggimento austriaco, che ebbe come magazzino e deposito viveri l'oratorio di Santa Maria Maddalena; i confratelli, costretti a lasciare libero

l'oratorio per le truppe austriache, traslocarono gli arredi Sacri nei locali dell'oratorio di N. S. del Rosario sottostante la parrocchia.

La miglior arguzia della gente di Quezzi si dimostrò nell'invenzione del mestiere di Lavandaia per conto terzi, che diede lavoro per oltre centocinquant'anni ( inizio 1800 fine 1970 circa), mestiere che fu tramandato da madre in figlia.

Questo servizio dapprima svolto limitatamente alle stagioni più favorevoli, successivamente occupò tutti i mesi dell'anno.

Per fronteggiare i disagi dei mesi invernali si costruirono delle rudimentali vasche coperte lungo i corsi d'acqua, nelle quali le donne si calavano per svolgere il lavoro, proteggendosi dal dannoso e gelido contatto con l'acqua, per mezzo di barili di legno.

Il notevole incremento di quell'attività era motivato dalla crescente ripresa del traffico portuale che necessitava anche di quel servizio, da prima svolto limitatamente alle esigenze famigliari dei benestanti, per gli alberghi e le locande cittadine.

Gli involti con la biancheria da lavare venivano portati su dai carrettieri e dai mulattieri (spesso mariti o parenti delle stesse "Bugaixè"), al ritorno dal lavoro giornaliero in città, o dal porto, che successivamente si incaricavano di rendere i capi puliti e asciutti ai committenti "Casane" nella zona di Portoria.

La fase di asciugatura dei panni appariva assai pittoresca, poiché trasformava in bianche distese i prati e le "fasce" di via Molinetto,

via Finocchiara e Panissa, sui quali i candidi lenzuoli e tovaglie venivano esposti all'azione dei raggi solari.

La frazione “Olmo” a Quezzi negli anni a cavallo del 1800 e 1900 fu scelta come meta di villeggiatura per i Genovesi benestanti.

La tradizione del “villeggiante” genovese a Quezzi, come ci ricorda lo scrittore e commediografo genovese Vito Elio Petrucci, è testimoniata dagli spettacoli all'aperto che vedevano come protagonista Gilberto Govi, con la sua compagnia, ogni estate all'Olmo, nel periodo compreso tra 1900 e 1924, dove esisteva il teatrino dei “villeggianti”.

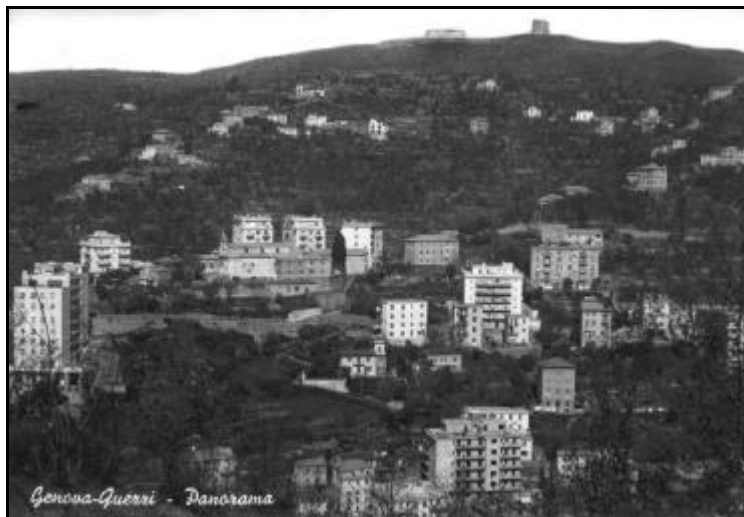


Foto del 1961

Negli anni successivi alla II° Guerra Mondiale ebbe inizio

l'immigrazione di massa di popolazioni provenienti dalle regioni del sud dell'Italia in cerca di lavoro nelle città del nord, di conseguenza anche Genova e Quezzi subirono un incremento demografico notevole. Nel ventennio 1950-70 il numero degli abitanti sul territorio quezzino quadruplicò: dove un tempo vi erano zone verdi e orti coltivati a "fasce" sorsero interi quartieri (Villa Rosa, Via Edera e via Degli Oleandri per citarne alcuni). Questa fu la causa della divisione parrocchiale che dovette affrontare il parroco di allora don Vasco Cuoghi.

Presso il torrente Feregiano esisteva una cappella intitolata a San Rocco, detta anche di N. S. Della Guardia, in quanto nella seconda metà del 1800 G. B. Cravino donò la statua in marmo bianco con l'effigie della Vergine, prelevata dalla nicchia sopra l'altare maggiore della primitiva chiesa del Santuario, abbattuta per far posto ad una più grande, quella che noi oggi ammiriamo con devozione salendo sulle pendici del monte Figogna.

Anche la cappella di San Rocco venne distrutta nell'immediato dopoguerra per la realizzazione della strada di via Edera.

Per volontà dell'arcivescovo Card. Giuseppe Siri il 1 Novembre del 1957 fu benedetta la prima pietra per la costruzione della nuova chiesa in largo Augusto Merlo, eretta e consacrata a Parrocchia il 28 Ottobre 1961, intitolata a N.S. Della Guardia e affidata alle cure pastorali di Don Guido Merani. Nell'anno successivo venne costruita,

nelle fondamenta di un palazzo sito in Pedegoli, una Vicaria non autonoma intitolata a San Giuseppe (in cui venne posta la statua della Madonna della Guardia in marmo bianco dell'ex cappella di San Rocco) e retta dal 1965 da Don Nilvo Macchia.

Negli ultimi anni la parrocchia di Santa Maria subì ulteriori abbellimenti fra i quali la messa in posa del nuovo pavimento in marmo bianco/grigio nel 1985 per volontà del Parroco Don Carlo Romairone e il restauro eseguito nel 1995 delle sei cappelle laterali, della parte inferiore dell'altare maggiore e delle salette facenti parte la Sacrestia su iniziativa del Parroco Don Pietro Arvigo.



Interno oratorio 1998

Anche per la Confraternita questi ultimi anni sono stati sinonimo di grandi cambiamenti. Infatti con l'insorgere dei problemi economici per il mantenimento dei 2 oratori, con l'assottigliarsi nel numero dei confratelli (in particolare modo quelli della Confraternita di S. M. Maddalena), su iniziativa del Priorato Ligure, dell'Abate Luigi Parodi e del Parroco Don Carlo Romairone, la sera del 23 Febbraio 1978 i due Priori Andrea Canessa e G. B. Gaggero insieme ad altri 12 consiglieri Bera Francesco; Fossati Bartolomeo Emilio; Valesi Angelo; Carbone Gerolamo; Pastorino Agostino; Vernazzano Giovanni; Trasino Lorenzo; Maggio Paolo; Ignomeriello Angelo; Borromeo Giuseppe; Vernazzano Mario; Borromeo Carlo; controfirmarono l'atto di unificazione delle 2 Confraternite davanti al segretario generale delle Confraternite Liguri Casareto Cav. Giuseppe.

Come sede unica venne scelto l'oratorio di S. M. Maddalena, mentre il locale dell'oratorio di NS. del Rosario, sottostante la canonica venne lasciato alla chiesa, come sala ricreativa per i ragazzi della parrocchia.

La divisione si può ancora notare nelle diverse insegne, poste sui cantonali "canti" dei 4 crocifissi, nel colore dei tabarri blu (Rosario) rosso (Maddalena) ed infine nei pastorali. Dopo l'unificazione i confratelli si trovarono ad affrontare problemi di vario genere, soprattutto quelli di ordine strutturale (il rifacimento del tetto, i muri



del perimetro esterno e le salette interne) che erano in uno stato fatiscente e pericolante. I confratelli, con i pochi soldi a disposizione, ma armati di buona volontà e sorretti dalla fede, si rimboccarono le maniche e con l'appoggio economico ricevuto in un secondo tempo dalla popolazione, riuscirono a raggiungere gli obiettivi prefissati.

Infatti (sotto la guida dei vari Priori succedutisi nel tempo) nel 1984 venne ultimato il rifacimento del tetto dell'oratorio con tegole in ardesia, nel 1987 furono ristrutturate le salette interne; nel 1990 si compì il rifacimento delle facciate dell'oratorio esposte a tramontana; il restauro del crocifisso processionale bianco nel 1992; il rifacimento, nel 1993, del portone principale e delle due porte laterali; la ritinteggiatura e la stuccatura delle pareti e del soffitto interni lo stabile, ed infine la posa del nuovo pavimento in marmo bianco/grigio eseguito nel 1994.

Segni attuali della Confraternita sono il mantenimento delle antiche tradizioni religiose, quali la Processione del Giovedì Santo che si svolge nel centro storico Genovese, la SS. Messa annuale nel mese di Novembre per tutti i confratelli e consorelle defunti, la ricorrenza di NS. della Misericordia nel mese di Marzo e di San Giovanni Battista il 24 Giugno nella Cattedrale di San Lorenzo, infine la processione per le vie del nostro Quartiere (con l'arca della Madonna preceduta dagli artistici crocifissi) l'ultima Domenica di Settembre.

I confratelli insieme al Parroco Don Pietro Arvigo nel 1997 decisero

che tutte le prime Domeniche del mese da Marzo a Novembre la S. Messa delle ore 8 sarebbe stata celebrata in oratorio. Dal 1987 tutti i Martedì, dalle ore 21, l'oratorio rimane aperto, non solo per i confratelli come motivo di incontro, ma anche come scuola di insegnamento ed allenamento per quei giovani e non, che per la prima volta vogliono cimentarsi nell'arte del "Cristezzante" cioè imparare a portare i crocifissi processionali.

Anche Quezzi nel tempo ha avuto, e tuttora ha diversi cristesanti, ma in modo particolare va ricordata la famiglia Trasino (padre e 2 figli) in quanto oltre ad essere validi cristesanti sono stati anche gli ultimi campanari di Quezzi prima della messa in funzione dell'impianto elettronico per il funzionamento delle campane avvenuta nel 1980.

Tutt'oggi la Confraternita di S.M. Maddalena e NS. del Rosario, è composta dal Priore, (che è anche persona giuridica), dal Segretario, dal Cassiere, da 4 Consiglieri e da 2 Revisori dei Conti (l'elezione del Priore e del consiglio avvengono ogni 3 anni e riconfermabili per altri 6) e gli iscritti alla suddetta Confraternita aventi diritto di voto sono circa una trentina.

Infine l'oratorio costituisce un serbatoio per la nostra memoria storica, una fonte a cui attingere per conoscere ed imparare ad amare la tradizione culturale e religiosa Ligure.



Processione per le vie di Quezzi (Pedegoli) 1998

Genova Quezzi 1999

Mario Vernazzano

Con l'aiuto di Fabio Schiaffino

### Bibliografia

Archivio parrocchiale di Natività di Santa Maria di Quezzi.

Archivio Priorato delle Confraternite Ligure di Genova.

Registri dell'oratorio di Santa Maria Maddalena e N. S. del Rosario.

Paesi e Gente di ValBisagno, Maurizio Lamponi. E.R.G.A. 1982.